

L'accusa di Robeson al capo del K.K.K.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 163

VENERDI' 15 GIUGNO 1956

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Marisa Zocchi è giunta all'ultimo traguardo di "Lascia o raddoppia,"

(nella foto: l'esperta di ciclismo)

In II pagina il nostro servizio



LA LUNGA E DURA LOTTA DELLE FORZE POPOLARI RACCOGLIE I SUOI FRUTTI

La sentenza della Corte apre la strada alla piena attuazione della Costituzione

La sentenza è già stata pubblicata - Da oggi è abrogato l'art. 113 delle leggi di P. S.

Un grande successo

La sentenza con cui la Corte costituzionale ha dichiarato la propria competenza a giudicare sulla legittimità delle leggi anteriori alla Costituzione repubblicana, e in forza della quale è stato dichiarato illegittimo e anticostituzionale il famigerato articolo 113 del Testo Unico della legge di Pubblica Sicurezza, non rappresenta soltanto un atto di riparazione al diritto offeso. Essa è la testimonianza, palpabile e preziosa, della giustizia non solo di una «testa», ma di una lotta politica durata dieci anni, che è stata parecchio al popolo italiano.

Questa lotta per la difesa della Costituzione, non è stata platonica, non si è limitata ad un contrasto di idee: a decine e decine di migliaia si contano le denunce, i processi, le condanne determinate dall'applicazione dell'articolo 113. Nella sola provincia di Bologna (e nei soli primi mesi del governo Scelba) vi furono 146 denunce e 117 condanne per affissione di manifesti. Nella stessa provincia, ben 5 furono le ordinanze prefettizie contro lo strilloneggiare dell'Unità; e ad esse seguirono — nello stesso breve periodo — 38 arresti, 25 condanne e 41 processi. Dal dicembre 1951 al luglio 1954, comprese le ordinanze di Scelba, ben 1.982 furono le donne processate in base all'articolo 113; di queste ben 1.212 furono condannate, per complessivi 182 anni di carcere e sei milioni e mezzo di multa! E questi non sono che dati parziali. Se si pensa che la lotta è durata non pochi mesi, ma dieci anni, e che si è svolta su tutto il territorio nazionale, si può avere una idea del carattere massiccio dell'offensiva anticomunistica di Scelba, si può avere una idea di quanto sia costata ai «eversivi» del P.C.I. la lotta contro un articolo di legge fascista, oggi bollato di illegittimità. Sarebbe il caso di chiedersi: chi paga — oggi — per il danno inferto allo spirito e al corpo dell'intera nazione?

Un altro dato, dunque, è stato dato alla sostanza dello «scelbianesimo», della mitologia fondata sullo «Stato forte». Si è visto che lo «Stato forte» di Scelba, non era altro che un riflesso meccanico e puerile dello Stato fascista, oggi rineciato ancora più indietro, fra le immemorie della storia. Ma il colpo non è solo diretto a ristabilire la giustizia infranta nel passato: esso condanna anche chi di questo passato insiste a farsi estremo ed aspramente difensore di ufficio: il governo attuale, che non ha esitato a porre tutto il peso della sua autorità a favore della «realtà» scelbiana, tutte le proprie forze, tutte le sue energie, tutte le sue risorse, tutte le sue doti di governo, tutte le sue doti di lotta, tutte le sue doti di difesa.

Il vero che lo «Stato forte» degli ultimi «partiti» del principio della intolleranza è stato vano. La Corte, ha superato l'artificiosa distinzione tra «norme programmatiche» e «norme precettive», in base alla quale, attribuibili al mero valore «programmatico», per anni è stata resa praticamente impossibile l'attuazione della Costituzione. La Corte ha sentenziato in forma precettiva, e da oggi senza equivoco è più possibile.

E' dunque tanto particolare dei comunisti l'avere per i primi, e pazienza di persona, contribuito a gettare le basi per la immemorabile «realtà» scelbiana. Senza l'appoggio degli «onni ed onni» attivisti, che passo passo hanno costruito con le loro mani il grande movimento di opinione popolare che ha difeso in questi anni la Costituzione, forse la rivendicazione costituzionale sarebbe stata costata a restare chiusa nell'angolo delle dissonanze, che Vada dunque, a coloro che per i primi — con la loro lotta — anticiparono il verdetto odierno di condanna di un residuo fascista, il rinzaffamento di tutti i democratici sinceri che di questa lotta per la democrazia e la Costituzione hanno fatto in questi anni una loro bandiera.



La Corte costituzionale riunita in udienza

Il testo della sentenza

Respingendo l'opposizione della presidenza del Consiglio, la Corte ha affermato la propria competenza — Le norme della Costituzione hanno valore precettivo e non solo programmatico — Grande risonanza negli ambienti politici: dichiarazioni di Togliatti e di altri parlamentari

Tutti gli ambienti politici hanno ieri commentato la grande importanza della sentenza emessa dalla Corte costituzionale. Vi è un punto della sentenza che viene particolarmente sottolineato, per il suo valore di altissimo principio giuridico e per i vasti riflessi su tutta una serie di questioni: quello che riafferma il carattere immediatamente precettivo dei principi fondamentali della Costituzione. Possono considerarsi programmatiche, e come tali di non immediata applicazione — afferma la Corte — solo quelle norme che tracciano «programmi generali di futura e incerta attuazione», subordinati «ai verificarsi di situazioni che le consentano»; tutte le altre, hanno rigore di legge.

E' un principio politico e giuridico di estrema importanza, che condanna definitivamente dieci anni di governo democristiano in materia di pubblica libertà.

Sulla sentenza, l'agenzia SPE ha raccolto una serie di dichiarazioni del compagno Togliatti ha detto: «Noi salutiamo questa prima, giusta decisione della Corte costituzionale. Essa dimostra quanto abbia fatto bene il nostro Partito durante la elezione della Corte costituzionale a tenere una condotta che ha consentito la formazione di questo organo da cui tutto il popolo attendeva e attende la conseguente difesa dei principi democratici su cui è fondata la nostra Repubblica».

Il compagno Di Vittorio ha così commentato: «La notizia era veramente attesa. Essa viene salutata dai lavoratori tutti. Sono convinti che la decisione della Corte costituzionale avrà conseguenze benefiche per il consolidamento della democrazia italiana». Targetti ha dichiarato: «La sentenza è quella che necessariamente doveva essere. Se la Corte avesse poi deciso sulla sua incompetenza a giudicare delle norme anteriori alla Costituzione sarebbe venuta a mancare una delle principali ragioni per cui è nata».

«L'on. Villabona ha detto: «La sentenza ha un valore enorme ed io non posso non esserne compiaciuto poiché restaura un principio democratico e costituzionale».

L'on. Samonini: «A me fa piacere in quanto significa che lo Stato di anomalia in cui si trova parte della nostra nazione, è destinato ad essere adeguata alla Costituzione».

L'on. Ferruccio Parri ha detto: «Non vi era da dubitare che la Corte costituzionale, con la sua competenza a giudicare della legittimità delle leggi, non soffriva eccezioni. Un'altra decisione avrebbe negato la liberazione dal fascismo ed infirmato il valore della Carta costituzionale che dà vita alla stessa Corte. Diritto parte questa rappresenta nel nostro ordinamento politico l'ultima e suprema garanzia dei diritti del cittadino: è concepibile che una garanzia di questo genere tollerasse amputazioni?». E ha proseguito: «I pronunciamenti da una por-

ta che trascede l'oggetto della controversia. Questa prima limitazione dei poteri discrezionali dell'autorità di P. S., questa riduzione dell'arbitrio del potere politico contro gli argini costituzionali apre in sostanza un benefico periodo di normalizzazione della nostra vita pubblica. Un nuovo regime di pieno esercizio della libertà democratiche distingue e svelena la lotta politica. Queste decisioni hanno una importanza storica: da esse ha inizio un nuovo e più fecondo periodo della nostra vita politica».

Molto interessante anche la dichiarazione dell'on. La Malfa, il quale ha ripetuto la critica al governo e a Scelba per aver preso posizione circa la competenza della Corte a giudicare della legittimità o meno delle leggi anteriori alla Costituzione. «Specialmente per quanto riguarda l'art. 113 dell'articolo 113 del Testo unico delle leggi di P. S., sentenza depositata ieri mattina alla cancelleria della Corte, e pubblicata ieri sera in un'edizione speciale della «Gazzetta ufficiale».

La Corte: 1) afferma la propria competenza a giudicare sulle competenze relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge anche se anteriori alla entrata in vigore della Costituzione; 2) dichiara la illegittimità costituzionale delle norme contenute nei commi 1, 2, 3, 4, 6 e 7 dell'art. 113 del Testo unico delle leggi di P. S., approvato con decreto 18 giugno 1931 n. 773 per la violazione delle quali la sanzione penale è prevista dall'art. 663 Codice penale modificato con l'art. 2 del decreto legislativo 8 novembre 1947 n. 1382 e di conseguenza dall'art. 1 del decreto legislativo 8 novembre 1947 n. 1382, salva la ulteriore disciplina per l'esercizio del diritto riconosciuto dall'articolo 21 della Costituzione.

Alle 10.30 il Presidente della Corte costituzionale Enrico De Nicola ha invitato copia integrale della sentenza ai presidenti delle due Assemblee legislative, a norma dell'art. 30 della legge 11 marzo 1952 n. 87. Alla stessa ora egli ha inviato copia della sentenza al Guardasigilli, perché a norma dell'art. 10 della Costituzione, la sentenza sia pubblicata nella Gazzetta Ufficiale.

La sentenza della Corte. Ecco il testo integrale del dispositivo della sentenza della Corte costituzionale sulla legittimità costituzionale dell'articolo 113 del Testo unico delle leggi di P. S., sentenza depositata ieri mattina alla cancelleria della Corte, e pubblicata ieri sera in un'edizione speciale della «Gazzetta ufficiale».

La Corte: 1) afferma la propria competenza a giudicare sulle competenze relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge anche se anteriori alla entrata in vigore della Costituzione; 2) dichiara la illegittimità costituzionale delle norme contenute nei commi 1, 2, 3, 4, 6 e 7 dell'art. 113 del Testo unico delle leggi di P. S., approvato con decreto 18 giugno 1931 n. 773 per la violazione delle quali la sanzione penale è prevista dall'art. 663 Codice penale modificato con l'art. 2 del decreto legislativo 8 novembre 1947 n. 1382 e di conseguenza dall'art. 1 del decreto legislativo 8 novembre 1947 n. 1382, salva la ulteriore disciplina per l'esercizio del diritto riconosciuto dall'articolo 21 della Costituzione.

Alle 10.30 il Presidente della Corte costituzionale Enrico De Nicola ha invitato copia integrale della sentenza ai presidenti delle due Assemblee legislative, a norma dell'art. 30 della legge 11 marzo 1952 n. 87. Alla stessa ora egli ha inviato copia della sentenza al Guardasigilli, perché a norma dell'art. 10 della Costituzione, la sentenza sia pubblicata nella Gazzetta Ufficiale.

La sentenza della Corte. Ecco il testo integrale del dispositivo della sentenza della Corte costituzionale sulla legittimità costituzionale dell'articolo 113 del Testo unico delle leggi di P. S., sentenza depositata ieri mattina alla cancelleria della Corte, e pubblicata ieri sera in un'edizione speciale della «Gazzetta ufficiale».

Si è concluso ieri sera alla Camera il dibattito sul bilancio degli Esteri. Sintomatico il risultato del voto: 230 «si» e 186 «no». Erano dunque assenti, pur trattandosi di un voto assai impegnativo, almeno una cinquantina di deputati democristiani. Alla votazione si è giunti dopo il discorso del ministro Martino, in risposta ai vari ottusi interventi. Un discorso ruotante attorno a tre temi: l'atlantico, il grigio e il squalido nella sua impostazione e che certo non viene riscattato da alcuni timidi e generici cenni alla possibilità di un viaggio in URSS, a qualche accento nuovo egli si è mantenuto in termini generali e insoddisfacenti. Su di esso, con riferimento alla lettera di Bulganin a Segni ha affermato che il governo italiano «è favorevole a ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale».

Anche su talune questioni particolari — ma di non nuova importanza — il ministro degli Esteri — che parlava in presenza di una folla rappresentanza diplomatica nelle tribune — è stato estremamente superficiale e generoso, così quando ha trattato dell'emigrazione — un tema affrontato poco prima dal compagno Pessi — ha affermato, per esempio, che «gli italiani emigrano perché hanno bisogno di emigrare» (si ride) e che bisognerà curare meglio la loro preparazione, anziché occuparsi delle condizioni del loro lavoro. Per un lungo tratto Martino non ha fatto altro che parlare dell'OECE, della CECA, dell'Unione Europea dei pagamenti, di comitati di ministri e di tecnici, con un entusiasmo veramente degno di miglior causa.

Infine è passato al nocciolo del discorso ed è partito dall'«missione all'ONU dell'Italia per riaffermare gli interessi di pace e di democrazia» (si ride) e ha cominciato a dimenticare ancora una volta che l'Italia è entrata nelle Nazioni Unite grazie alle iniziative dell'URSS e non certo dei politici atlantici. La piena fedeltà del governo al patto atlantico ed alla politica che lo ha espresso, anche se ha ammesso che la situazione «non è insuscettibile di variazioni». Si tratta comunque di un subitismo sordido — non già di pronunziarsi sul futuro o meno di questo patto, ma solo di vedere se esso è servito all'Italia. Naturalmente ha concluso sostenendo che, senza patto atlantico, l'Italia sarebbe incappata in apocalittiche vicende.

Dopo l'immane polemica contro l'URSS, Martino ha genericamente ammesso che la situazione non è rigida come una volta: siamo passati da una condizione di assoluta rigidità a una condizione di fluidità in cui sorgono possibilità di contatti al di sopra delle linee di scontro degli opposti schieramenti. Il governo italiano ha una manovra di estrema elasticità e di estrema flessibilità. Ma ha subito aggiunto, quasi temendo di aver detto troppo — sempre sulla base della più assoluta fedeltà alla politica-

atlantica che, anzi, faremo ogni sforzo per rinsaldare poiché proprio essa ha permesso un miglioramento nelle relazioni internazionali. Dopo alcune banalità sulle critiche a Stalin, il ministro degli Esteri ha concluso questa parte del discorso con un'equivoca affermazione sulla distensione che, a suo dire, «è già divenuta una parola logora» poiché non le sarebbe succeduta una vera pacificazione.

Martino ha poi trattato alcuni temi di grande interesse: pur trovando qua e là qualche accento nuovo egli si è mantenuto in termini generali e insoddisfacenti. Su di esso, con riferimento alla lettera di Bulganin a Segni ha affermato che il governo italiano «è favorevole a ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale».

La Direzione del PCI è convocata in Roma martedì 19 giugno, alle ore 9.

Si è concluso ieri sera alla Camera il dibattito sul bilancio degli Esteri. Sintomatico il risultato del voto: 230 «si» e 186 «no». Erano dunque assenti, pur trattandosi di un voto assai impegnativo, almeno una cinquantina di deputati democristiani. Alla votazione si è giunti dopo il discorso del ministro Martino, in risposta ai vari ottusi interventi. Un discorso ruotante attorno a tre temi: l'atlantico, il grigio e il squalido nella sua impostazione e che certo non viene riscattato da alcuni timidi e generici cenni alla possibilità di un viaggio in URSS, a qualche accento nuovo egli si è mantenuto in termini generali e insoddisfacenti. Su di esso, con riferimento alla lettera di Bulganin a Segni ha affermato che il governo italiano «è favorevole a ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale».

Anche su talune questioni particolari — ma di non nuova importanza — il ministro degli Esteri — che parlava in presenza di una folla rappresentanza diplomatica nelle tribune — è stato estremamente superficiale e generoso, così quando ha trattato dell'emigrazione — un tema affrontato poco prima dal compagno Pessi — ha affermato, per esempio, che «gli italiani emigrano perché hanno bisogno di emigrare» (si ride) e che bisognerà curare meglio la loro preparazione, anziché occuparsi delle condizioni del loro lavoro. Per un lungo tratto Martino non ha fatto altro che parlare dell'OECE, della CECA, dell'Unione Europea dei pagamenti, di comitati di ministri e di tecnici, con un entusiasmo veramente degno di miglior causa.

Infine è passato al nocciolo del discorso ed è partito dall'«missione all'ONU dell'Italia per riaffermare gli interessi di pace e di democrazia» (si ride) e ha cominciato a dimenticare ancora una volta che l'Italia è entrata nelle Nazioni Unite grazie alle iniziative dell'URSS e non certo dei politici atlantici. La piena fedeltà del governo al patto atlantico ed alla politica che lo ha espresso, anche se ha ammesso che la situazione «non è insuscettibile di variazioni». Si tratta comunque di un subitismo sordido — non già di pronunziarsi sul futuro o meno di questo patto, ma solo di vedere se esso è servito all'Italia. Naturalmente ha concluso sostenendo che, senza patto atlantico, l'Italia sarebbe incappata in apocalittiche vicende.

Dopo l'immane polemica contro l'URSS, Martino ha genericamente ammesso che la situazione non è rigida come una volta: siamo passati da una condizione di assoluta rigidità a una condizione di fluidità in cui sorgono possibilità di contatti al di sopra delle linee di scontro degli opposti schieramenti. Il governo italiano ha una manovra di estrema elasticità e di estrema flessibilità. Ma ha subito aggiunto, quasi temendo di aver detto troppo — sempre sulla base della più assoluta fedeltà alla politica-

atlantica che, anzi, faremo ogni sforzo per rinsaldare poiché proprio essa ha permesso un miglioramento nelle relazioni internazionali. Dopo alcune banalità sulle critiche a Stalin, il ministro degli Esteri ha concluso questa parte del discorso con un'equivoca affermazione sulla distensione che, a suo dire, «è già divenuta una parola logora» poiché non le sarebbe succeduta una vera pacificazione.

Martino ha poi trattato alcuni temi di grande interesse: pur trovando qua e là qualche accento nuovo egli si è mantenuto in termini generali e insoddisfacenti. Su di esso, con riferimento alla lettera di Bulganin a Segni ha affermato che il governo italiano «è favorevole a ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale».

La Direzione del PCI è convocata in Roma martedì 19 giugno, alle ore 9.

Si è concluso ieri sera alla Camera il dibattito sul bilancio degli Esteri. Sintomatico il risultato del voto: 230 «si» e 186 «no». Erano dunque assenti, pur trattandosi di un voto assai impegnativo, almeno una cinquantina di deputati democristiani. Alla votazione si è giunti dopo il discorso del ministro Martino, in risposta ai vari ottusi interventi. Un discorso ruotante attorno a tre temi: l'atlantico, il grigio e il squalido nella sua impostazione e che certo non viene riscattato da alcuni timidi e generici cenni alla possibilità di un viaggio in URSS, a qualche accento nuovo egli si è mantenuto in termini generali e insoddisfacenti. Su di esso, con riferimento alla lettera di Bulganin a Segni ha affermato che il governo italiano «è favorevole a ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale».

Si è concluso ieri sera alla Camera il dibattito sul bilancio degli Esteri. Sintomatico il risultato del voto: 230 «si» e 186 «no». Erano dunque assenti, pur trattandosi di un voto assai impegnativo, almeno una cinquantina di deputati democristiani. Alla votazione si è giunti dopo il discorso del ministro Martino, in risposta ai vari ottusi interventi. Un discorso ruotante attorno a tre temi: l'atlantico, il grigio e il squalido nella sua impostazione e che certo non viene riscattato da alcuni timidi e generici cenni alla possibilità di un viaggio in URSS, a qualche accento nuovo egli si è mantenuto in termini generali e insoddisfacenti. Su di esso, con riferimento alla lettera di Bulganin a Segni ha affermato che il governo italiano «è favorevole a ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale».

Anche su talune questioni particolari — ma di non nuova importanza — il ministro degli Esteri — che parlava in presenza di una folla rappresentanza diplomatica nelle tribune — è stato estremamente superficiale e generoso, così quando ha trattato dell'emigrazione — un tema affrontato poco prima dal compagno Pessi — ha affermato, per esempio, che «gli italiani emigrano perché hanno bisogno di emigrare» (si ride) e che bisognerà curare meglio la loro preparazione, anziché occuparsi delle condizioni del loro lavoro. Per un lungo tratto Martino non ha fatto altro che parlare dell'OECE, della CECA, dell'Unione Europea dei pagamenti, di comitati di ministri e di tecnici, con un entusiasmo veramente degno di miglior causa.

Infine è passato al nocciolo del discorso ed è partito dall'«missione all'ONU dell'Italia per riaffermare gli interessi di pace e di democrazia» (si ride) e ha cominciato a dimenticare ancora una volta che l'Italia è entrata nelle Nazioni Unite grazie alle iniziative dell'URSS e non certo dei politici atlantici. La piena fedeltà del governo al patto atlantico ed alla politica che lo ha espresso, anche se ha ammesso che la situazione «non è insuscettibile di variazioni». Si tratta comunque di un subitismo sordido — non già di pronunziarsi sul futuro o meno di questo patto, ma solo di vedere se esso è servito all'Italia. Naturalmente ha concluso sostenendo che, senza patto atlantico, l'Italia sarebbe incappata in apocalittiche vicende.

Dopo l'immane polemica contro l'URSS, Martino ha genericamente ammesso che la situazione non è rigida come una volta: siamo passati da una condizione di assoluta rigidità a una condizione di fluidità in cui sorgono possibilità di contatti al di sopra delle linee di scontro degli opposti schieramenti. Il governo italiano ha una manovra di estrema elasticità e di estrema flessibilità. Ma ha subito aggiunto, quasi temendo di aver detto troppo — sempre sulla base della più assoluta fedeltà alla politica-

atlantica che, anzi, faremo ogni sforzo per rinsaldare poiché proprio essa ha permesso un miglioramento nelle relazioni internazionali. Dopo alcune banalità sulle critiche a Stalin, il ministro degli Esteri ha concluso questa parte del discorso con un'equivoca affermazione sulla distensione che, a suo dire, «è già divenuta una parola logora» poiché non le sarebbe succeduta una vera pacificazione.

Martino ha poi trattato alcuni temi di grande interesse: pur trovando qua e là qualche accento nuovo egli si è mantenuto in termini generali e insoddisfacenti. Su di esso, con riferimento alla lettera di Bulganin a Segni ha affermato che il governo italiano «è favorevole a ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale».

La Direzione del PCI è convocata in Roma martedì 19 giugno, alle ore 9.

Si è concluso ieri sera alla Camera il dibattito sul bilancio degli Esteri. Sintomatico il risultato del voto: 230 «si» e 186 «no». Erano dunque assenti, pur trattandosi di un voto assai impegnativo, almeno una cinquantina di deputati democristiani. Alla votazione si è giunti dopo il discorso del ministro Martino, in risposta ai vari ottusi interventi. Un discorso ruotante attorno a tre temi: l'atlantico, il grigio e il squalido nella sua impostazione e che certo non viene riscattato da alcuni timidi e generici cenni alla possibilità di un viaggio in URSS, a qualche accento nuovo egli si è mantenuto in termini generali e insoddisfacenti. Su di esso, con riferimento alla lettera di Bulganin a Segni ha affermato che il governo italiano «è favorevole a ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale».

Si è concluso ieri sera alla Camera il dibattito sul bilancio degli Esteri. Sintomatico il risultato del voto: 230 «si» e 186 «no». Erano dunque assenti, pur trattandosi di un voto assai impegnativo, almeno una cinquantina di deputati democristiani. Alla votazione si è giunti dopo il discorso del ministro Martino, in risposta ai vari ottusi interventi. Un discorso ruotante attorno a tre temi: l'atlantico, il grigio e il squalido nella sua impostazione e che certo non viene riscattato da alcuni timidi e generici cenni alla possibilità di un viaggio in URSS, a qualche accento nuovo egli si è mantenuto in termini generali e insoddisfacenti. Su di esso, con riferimento alla lettera di Bulganin a Segni ha affermato che il governo italiano «è favorevole a ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale».

Anche su talune questioni particolari — ma di non nuova importanza — il ministro degli Esteri — che parlava in presenza di una folla rappresentanza diplomatica nelle tribune — è stato estremamente superficiale e generoso, così quando ha trattato dell'emigrazione — un tema affrontato poco prima dal compagno Pessi — ha affermato, per esempio, che «gli italiani emigrano perché hanno bisogno di emigrare» (si ride) e che bisognerà curare meglio la loro preparazione, anziché occuparsi delle condizioni del loro lavoro. Per un lungo tratto Martino non ha fatto altro che parlare dell'OECE, della CECA, dell'Unione Europea dei pagamenti, di comitati di ministri e di tecnici, con un entusiasmo veramente degno di miglior causa.

Infine è passato al nocciolo del discorso ed è partito dall'«missione all'ONU dell'Italia per riaffermare gli interessi di pace e di democrazia» (si ride) e ha cominciato a dimenticare ancora una volta che l'Italia è entrata nelle Nazioni Unite grazie alle iniziative dell'URSS e non certo dei politici atlantici. La piena fedeltà del governo al patto atlantico ed alla politica che lo ha espresso, anche se ha ammesso che la situazione «non è insuscettibile di variazioni». Si tratta comunque di un subitismo sordido — non già di pronunziarsi sul futuro o meno di questo patto, ma solo di vedere se esso è servito all'Italia. Naturalmente ha concluso sostenendo che, senza patto atlantico, l'Italia sarebbe incappata in apocalittiche vicende.

Dopo l'immane polemica contro l'URSS, Martino ha genericamente ammesso che la situazione non è rigida come una volta: siamo passati da una condizione di assoluta rigidità a una condizione di fluidità in cui sorgono possibilità di contatti al di sopra delle linee di scontro degli opposti schieramenti. Il governo italiano ha una manovra di estrema elasticità e di estrema flessibilità. Ma ha subito aggiunto, quasi temendo di aver detto troppo — sempre sulla base della più assoluta fedeltà alla politica-

atlantica che, anzi, faremo ogni sforzo per rinsaldare poiché proprio essa ha permesso un miglioramento nelle relazioni internazionali. Dopo alcune banalità sulle critiche a Stalin, il ministro degli Esteri ha concluso questa parte del discorso con un'equivoca affermazione sulla distensione che, a suo dire, «è già divenuta una parola logora» poiché non le sarebbe succeduta una vera pacificazione.

Martino ha poi trattato alcuni temi di grande interesse: pur trovando qua e là qualche accento nuovo egli si è mantenuto in termini generali e insoddisfacenti. Su di esso, con riferimento alla lettera di Bulganin a Segni ha affermato che il governo italiano «è favorevole a ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale».

La Direzione del PCI è convocata in Roma martedì 19 giugno, alle ore 9.

Si è concluso ieri sera alla Camera il dibattito sul bilancio degli Esteri. Sintomatico il risultato del voto: 230 «si» e 186 «no». Erano dunque assenti, pur trattandosi di un voto assai impegnativo, almeno una cinquantina di deputati democristiani. Alla votazione si è giunti dopo il discorso del ministro Martino, in risposta ai vari ottusi interventi. Un discorso ruotante attorno a tre temi: l'atlantico, il grigio e il squalido nella sua impostazione e che certo non viene riscattato da alcuni timidi e generici cenni alla possibilità di un viaggio in URSS, a qualche accento nuovo egli si è mantenuto in termini generali e insoddisfacenti. Su di esso, con riferimento alla lettera di Bulganin a Segni ha affermato che il governo italiano «è favorevole a ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale».

PALAZZO CHIGI NON HA FIDUCIA NELLA DISTENSIONE

Nessuna iniziativa italiana annunciata dal ministro Martino

Squallido intervento del ministro a conclusione del dibattito di politica estera alla Camera — I discorsi degli onorevoli Pessi, Natta e Corona

Comunicato

La Direzione del PCI è convocata in Roma martedì 19 giugno, alle ore 9.

DOMENICA LA PUBBLICAZIONE SULL'UNITA'

Vivissima attesa e induzioni sull'intervista di Togliatti

I commenti di stampa - L'intervista risponde a nove domande del periodico «Nuovi Argomenti» sui problemi posti dal XX Congresso del PCUS

Vi è molta attesa, in tutti gli ambienti, per la intervista del compagno Togliatti al periodico «Nuovi Argomenti» intorno ai temi del XX Congresso del PCUS e alla critica al compagno Stalin. L'attesa per questa intervista, che si pubblica in questi giorni, è stata annunciata per domenica sul nostro giornale, si accompagna a induzioni di vario genere sul suo contenuto e significato, e a commenti che in parte sono ispirati a motivi scandalistici abbastanza evidenti, ma che anche riflettono il generale interesse per il dibattito politico, che si apre nel Partito e per le ripercussioni che esso non mancherà di avere su tutta la situazione politica italiana, nei prossimi tempi.

Si sa che l'intervista è di proporzioni molto ampie, di oltre venti cartelle dattiloscritte, e che essa tocca molte delle questioni di fondo poste dalla critica a Stalin, dalla sostanza e dal modo di queste critiche, dai temi generali del XX Congresso, per il movimento operaio internazionale e per

il nostro Partito. E' noto che l'intervista risponde a nove domande poste, non soltanto a Togliatti, ma anche ad altre tre personalità, dal periodico «Nuovi Argomenti». Tali domande riguardano i motivi del culto della personalità, le conseguenze della condanna di Stalin, la questione della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella democrazia sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, e i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari

IL DIARIO DI ADA MARCHESINI GOBETTI

Una famiglia di partigiani

Una di quelle giornate stregate in cui tutto va per verso. Quattro giorni di vacanza scampati per una serie di malintesi, e si trova tappato in casa, mentre avresti dovuto esser chissà dove, ad aspettare dispettosamente che la fine delle feste riporti il consueto ritmo della normalità. Di lavorare, di studiare, non hai la forza; l'irritazione ti impedisce e manderesti tutto al diavolo. In quelle condizioni non c'è che un rimedio: leggere. Stordirsi nella lettura come se fosse uno stupefacente, immergersi in un libro come in un tunnel, per non vedere e non sentire niente di quel che c'è intorno. Cerchi qualcosa con diffidenza nella pila di libri nuovi che da mesi si viene ammassando sul tavolo, finché una sembra andare: cominci a leggere e non ti stacchi più di lì, per un giorno e mezzo, e quando hai finito, tutto è mutato, sei contento come una pasqua, non l'importa più niente della vacanza andata a male, tutto il mondo è bello lo stesso, la vita è piena di persone care e interessanti, e tu ti senti pieno di coraggio, di benevolenza, di simpatia umana.

Non è una finzione retorica: è successo a me davvero, poco tempo fa, e il libro benefico, il rimedio portentoso contro le patarime è questo: *Il Diario partigiano* che Ada Gobetti ci ha regalato, dopo esserle stato tenuto nel cuscino quasi una lettera d'amore (Gina Einaudi Editore, Torino, 1956). *Diario* e ripensamento nello stesso tempo, che è stato tratto nel 1949 da indecifrabili appunti, reuniti in una specie di inglese criptico, durante i giorni dell'azione. C'è così la freschezza del diario, e nello stesso tempo l'ordine, l'inquadratura prospettica che soltanto la distanza nel tempo può dare. Le memorie scritte a lambrone battente, ancora nel caldo dell'azione, sono generalmente caotiche, incapaci di operare la scelta tra i tratti essenziali e i particolari superflui, come un paesaggio visto troppo da vicino. L'esperienza vissuta vuole un certo distacco cronologico per poter "quadrare" nel lavoro di esempio, tipico. *Crisis* si è fermato a Ebboli.

Ada Gobetti non ha avuto proprio nessuna fretta. Prima, nessuna impazienza di far sapere al mondo quel po' che aveva fatto come partigiana, più micidiale lei, all'asse nazifascista, che un reggimento di truppe regolari. Poi, come abbia fatto la scrittura a testi di questo libro, nel "cassetto" per sette anni, lo può capire solo chi conosce l'attività ininterrotta di Ada, creatura sempre protesa verso l'avvenire, assistita da quel che c'è da fare, e assolutamente incapace di intenerirsi o compiacersi per quel che c'è già fatto: per gente così, pubblicare un libro, dopo ormai lo si è scritto e prima ancora, diventa una nuova formalità.

Ogni aspetto di quella asprità e meravigliosa vita che abbiamo condotto nei ventisei mesi della Resistenza rivive nella pazienza di questo *Diario partigiano*, perché Ada era presente, dimenticata, e quel calice dolce-amaro l'ha bevuto proprio fino in fondo. Non c'è specialità di genere, e la scrittura è una sorta di "dittato" da una stenografa, la amica, la consorte della clandestinità cittadina e le possente fatiche del partigiano d'alta montagna, i sospettosi appuntamenti di capolinea dei treni e le marce notturne con gli sci sui ghiacciai dell'Albania, la lacerazione della libertà di via Fabbro, il quartiere generale e l'esperienza della diplomazia partigiana in Francia, e insieme all'asprezza della vera e propria azione di guerra, le mille piccole comodità dello sfollamento e della vita quotidiana d'una normale famiglia di lavoratori — professoressa lei, radio-tenente lui — durante il periodo dell'essere annoverati nella lotta di resistenza.

Perché la singolarità principale delle vicende narrate in questo libro sta nel mantenersi di un certo familiare, nel più intimo nucleo familiare, in seno ad avvenimenti che fanno di questa famiglia d'indignati — madre, figlio e partigiano — un coro di terrore e di banditi. Anche in calzoncini, con lo sten a tracolla e la borsetta piena di bombe a mano, Ada resta sempre una madre di famiglia, come quei uomini di accidia e il suo segreto, il suo stile sta nella più pacata normalità di contegno in mezzo al caos sconvolgimento di

una, la più primitiva partecipazione. (La fame, l'eterna fame partigiana, è uno dei due motivi conduttori che circolano nel *Diario*; l'altro è il tuo abbandono all'istinto, e quella specie di stupidità incosciente in cui ti riduci nei momenti del pericolo estremo, quando ormai sono salite tutte le difese dell'intelligenza).

La forza del tuo libro è in questa tutta italiana aderenza alla realtà, conosciuta ed accettata lealmente per quel che è, senza diaframmi di schemi ideologici, come unica base possibile per l'azione volta a modificarla. La concretezza pratica di quella benedetta elasticità, che dà agli italiani, e che ci ha permesso di assorbiti le situazioni più esorbitanti con la stessa semplicità con cui un buon pneumatico "beve" l'ostacolo, invece di crollare dentro con dottrina di rigidità e fraccassarsi in tanti pezzi. Di qui l'ottimismo fondamentale del tuo libro, il benedetto calore umano che lo pervade, l'arzuca consapevole della nostra irrimediabile modernità di costume in confronto ai pezzi di fine Ottocento conservati nella natalina, ed infine, in una parola, il suo senso dell'umorismo ad ogni atto di tutto, secondo quel bellissimo detto di Duccio che tu riferisci: «Saremo perduti, il giorno che non saremo più ridere».

MASSIMO MILA



Beatrice Altobelli, una giovane attrice spagnola che al fianco di Eddie Constantine debutta nel film «L'uomo e il ragazzo», le cui riprese hanno luogo attualmente sulla Costa Azzurra.

DOPO LA DENUNCIA DEI MACCARTISTI CONTRO IL GRANDE CANTANTE NEGRO

L'accusa di Robeson al capo del Ku Klux Klan

Il senatore americano Eastland chiamato in causa dall'imputato - Ripresa di attività dei razzisti - L'esecutore testamentario di Einstein e due altri cittadini parimente incriminati



E. E. Edwards, alto esponente del Ku Klux Klan di Atlanta (Georgia), fotografato durante una grottesca cerimonia.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

WASHINGTON, 14. Un anno di prigione e milioni di dollari di multa potranno essere inflitti al famoso cantante negro Paul Robeson se, a giudizio del Congresso, si è rifiutato di rispondere alle domande avanzate contro di lui dalla Commissione d'inchiesta sulle attività antiamericane.

Il dibattito in Cina sui problemi culturali

PARIGI, 14. — Lu Ting Yi, dirigente della sezione propaganda del Partito comunista cinese, avrebbe fatto importanti dichiarazioni nel corso di una riunione di studiosi, scrittori ed artisti, tenutasi recentemente a Pechino. Lu Ting Yi ha ribadito la necessità della unità nazionale sulle questioni fondamentali dello sviluppo economico e sociale della Cina, avrebbe affermato la possibilità di una coesistenza, anche in una società comunista, della filosofia idealista e di quella materialista.

La notizia è diramata dalla agenzia AFP secondo la quale Lu Ting Yi ha severamente criticato ogni forma di settarismo e di dogmatismo nei problemi della cultura ed ha anche rivendicato la validità della medicina tradizionale cinese, giudicata da alcuni "antiscientifica".

Il Partito comunista cinese deve proteggere la libertà di pensiero nel campo della letteratura, delle arti e della ricerca scientifica, ed assicurare la libertà di discussione, di critica, di espressione, di opinione.

«Non riteniamo — ha proseguito Lu Ting Yi — che il realismo socialista costituisca il miglior metodo di creazione, ma non vogliamo con ciò dire che esso costituisca il solo metodo. Gli artisti che si pongono al servizio degli operai, dei contadini e dei soldati sono i veri servitori di un metodo di loro scelta».

Nel criticare, infine, i «settaristi», che hanno definito «feudale» la medicina cinese e «capitalista» quella occidentale, riservando la qualifica di «socialista» alle teorie di Pavlov e di Michurin, mentre respingono come «capitaliste» le teorie di Mendel sulla ereditarietà, l'oratore ha concluso il suo discorso precisando che il comunismo non è un credo, ma una scienza, e che il comunismo deve creare di buono, nel campo della scienza e della tecnica.

L'AFP scrive che il discorso è stato pubblicato martedì sul quotidiano *Gemingbo*, che di

ha pronunciato una grave accusa contro un senatore, ed a questa accusa che alludono appunto i commenti all'episodio quando parlano di «discredito» gettato su un membro del Congresso.

Affermando che non si sente di rispondere del proprio patriottismo a persone che egli non ritiene qualificate per giudicarlo, Robeson ha insistito, durante il dibattito, sulla necessità di una Commissione: «Chi dovrebbe giudicarmi? Forse il senatore Eastland, che è il capo del Ku Klux Klan?».

L'accusa contro Eastland è stata probabilmente una delle ragioni che hanno indotto il senatore Walter a sopprimere la seduta, condannando Robeson e annunciandone poco dopo la denuncia, perché sia citato in giudizio, al Congresso.

Il Ku Klux Klan ha avuto negli ultimi tempi una ripresa di attività in alcuni Stati del Sud, dove si è infiltrato nella direzione di alcuni giornali, e dove sono stati recentemente assassinati i membri delle famigerate «Croci di fuoco» che fiammeggiavano la notte (ad una è stato applicato il fuoco davanti alla casa di un pastore che rifiutava di accettare il principio della separazione razziale) come insegna della intolleranza.

Ora la Commissione chiederà in forma ufficiale al Congresso di rinviare Paul Robeson al giudizio di un tribunale, subito dopo la sospensione della drammatica seduta, di chiedere l'incriminazione di Paul Robeson, si è rifiutato per esaminare «dal punto di vista formale» la decisione presa. La stessa sera è partita per gli uffici competenti del Congresso la regolare denuncia, nella quale si chiede che Paul Robeson venga citato a comparire davanti a un giudice per «disprezzo del Congresso».

La frase che i membri della Commissione, presieduta dal senatore democratico Francis Walter, potranno come principale capo d'accusa contro il cantante negro è quella che egli pronunciò martedì a un certo punto della sua deposizione: «Voi siete dei patrioti, siete voi gli antiamericani veri, dovreste perseguitarvi di voi stessi», disse Robeson. Era stato sottoposto a un fuoco di fila di domande, a volte violente e molto franche, con le quali si era cercato di sapere quali verità sulla sua iscrizione al Partito comunista (anche questa volta Robeson si è rifiutato di rispondere) sia che Robeson pensasse dei paesi socialisti.

Robeson rispose con molta chiarezza, esponendo le sue opinioni, affermando il proprio sentimento di amicizia per il popolo sovietico e per il popolo cinese, e affermando che, a suo parere, «la società americana è fondata sulla schiavitù».

Ma quello di cui probabilmente non si parlò nell'atto di accusa contro Robeson, è quanto era stato scritto ieri sulla questione dei passaporti americani ottenuti da persone non gradite al governo, e tutti sono accusati di «disprezzo del Congresso». Per

Nei giorni scorsi, negli ambienti cinematografici e giornalistici, è largamente circolata la voce che gli americani avrebbero ostacolato la somma di due miliardi e mezzo di dollari destinati ai produttori italiani in crisi.

Secondo tali voci, la rappresentazione cinematografica americana avrebbero versato dal 1949 ad oggi, depositi obbligatori per il doppiaggio per un ammontare complessivo di circa 3 miliardi. La legge stabilisce, infatti, che ciascuno di tali depositi venga rimborsato allo scendere di dieci anni, dietro presentazione del relativo certificato infittuto. I certificati stessi per un importo di 2 miliardi e mezzo sarebbero stati trasferiti dagli americani a favore dell'ANICA, che verrebbe a trovarsi così creditrice verso la Banca del Lavoro di questo rilevante importo. L'Associazione produttori impiegherebbe tale disponibilità per acquistare, a sua volta, i diritti di distribuzione in maggiori difficoltà.

Quale la contropartita? La continuazione di un atteggiamento degli industriali italiani e, quindi, del governo, benevolo nei confronti degli interessi delle case americane in Italia, beninteso, anche

quando questi interessi sono sostanzialmente in contrasto con quelli dell'industria nazionale.

Tali notizie sono state largamente smentite dall'Associazione produttori, mentre, nell'ambiente, si andavano diffondendo addirittura parolacce sulle dimissioni di funzioni svoltesi dall'ANICA, durante le quali via via i produttori avrebbero colorato di patetici accenti lo stato della loro fallimentare situazione, ciascuno volendo nascondere alla divisione della torta da 2 miliardi e mezzo e mentre l'ANAC, e cioè l'Associazione degli autori cinematografici, davanti a tali informazioni prendeva posizione chiedendo che la somma venisse usata, invece, come premio da destinare ai registi italiani esportati all'estero. Se tale cosa dovesse avvenire, da una parte, invece, più giustamente si pensa che tale somma dovrebbe essere destinata, anche in caso di buchi, di case di produzione che hanno dimostrato di non essere all'altezza dei compiti che da loro si richiedeva, a promuovere iniziative del tutto nuove.

Dall'altro abbiamo già vi-

sto, nei giorni scorsi, quanto determinante nell'attuale crisi del nostro cinema sia l'immissione del prodotto statunitense, e il contingente, la limitazione, cioè, del numero di film stranieri in Italia, rappresenta una fra le misurazioni decisive per l'avvenire del cinema nazionale. Accanto alla limitazione, va studiata molto attentamente la possibilità di ricondurre il film straniero entro le condizioni doganali in uso per qualsiasi altra merce straniera, applicando una tassa di doppiaggio proporzionale al valore commerciale del film. Certo, tale valore non è facile stabilirlo, ma è possibile fondarlo su dati obiettivi: il costo di produzione, cioè, il successo all'estero, ecc. Esempio: facciamo il caso di un film di 10 milioni alla vendita di una macchina statunitense, e costituito per almeno il 50 per cento dal denaro doganale. Su un analogo ricavo di 200 milioni (dedotte, quindi, le tasse erariali e le percentuali all'estere) derivanti dallo

strumento di un film straniero nel nostro Paese, il danno doganale dovrebbe aggirarsi attorno ai 100 milioni. In tutti i Paesi civili, com'è noto, esistono misure limitative per il cinema straniero, vuoi in ordine di contingentamento vuoi in ordine di tassazione.

Qualità, non divismo

L'applicazione contemporanea dei due sistemi del contingentamento e della tassazione, cioè, condurrebbe, da una parte, ad una liberazione del mercato; il commercio ci-

casamento di loro, se il Congresso non deciderà diversamente, il giudice sarà chiamato a decidere sulla opportunità di infliggere una condanna a un anno di prigione e a mille dollari di multa.

Il 21 di questo mese, inoltre, comparirà davanti a questa stessa Commissione un'altra personalità ben nota del mondo culturale americano: il drammaturgo Arthur Miller, del quale molti giornali occupano oggi non in considerazione delle sue opere (Morte di un commesso viaggiatore, Il Cinghiale e la recente Veduta dal ponte) bensì in ragione del fatto, più semplice, che egli è da qualche tempo il miglior amico di Marilyn Monroe, la discipola fra breve sposata.

HARRY V. FRANTZ dell'«United Press».

QUEST'ANNO IL PIÙ ALTO NUMERO DI NAZIONI PARTECIPANTI — Presenza dell'U.R.S.S., della Cina, dell'India — La mostra retrospettiva di Delacroix

VENEZIA, 14. — La XXVIII Biennale internazionale d'arte, di cui si è avuta in questi giorni la «venice», sarà ufficialmente inaugurata martedì 16 giugno, come era stato annunciato, al fine di consentire la partecipazione del Capo dello Stato, un Gronchi.

Nella mostra veneziana ci sono occupati altri ventisei convitati che l'aria tranquilla e silenziosa del Museo non sia quella adatta ad ambientare una rassegna di arte attuale e necessariamente «discreta», cioè capace di alimentare un dibattito serio e ancor meglio di precisare i termini.

Ma la mostra attuale si rivolge oggi ai padiglioni stranieri, lasciando al «dopo» le considerazioni sull'arte italiana e sui criteri di scelta che ne disegnano il profilo, si può già d'ora riconoscere che la Biennale ha compiuto un nuovo passo avanti sulla strada degli scambi culturali. La Mostra di Venezia, infatti, ha già il numero più alto di nazioni partecipanti, trentacinque, e un rilievo a parte è dato al ritorno dell'URSS, che, dopo la sua esclusione dalla Biennale del 1955, si è nuovamente presentata, dopo la sua esclusione dalla Biennale del 1955, con un numero di opere che ha superato quello del 1955.

L'Unione Sovietica presenta, come è noto, cinque artisti scomparsi che già figurano nel passato alla Biennale, il pittore Nesterov, Končalovskij, gli scultori Seidaro e Muchina, l'incisore Kravcenko, accanto ad alcuni tra i più noti realisti contemporanei, Gerasimov e Grabar, Kuprin, Sarjan, Verevskij e Favorskij, ed ai giovani Laboskaia, Nemenskij, Gavrillov, Ossip, Dubinskij e Nigossian. Completano la rassegna dell'arte sovietica, vice-direttore della Galleria di Mosca, le opere dei tre artisti,

neomatografico, dall'altra, verrebbe ricondotto sulle basi della libera concorrenza e dell'abolizione del credito e degli aiuti fiscali, ristabilendo una situazione di libera concorrenza nel campo del credito, estendendo il credito ad altre banche, al di là della Banca del Lavoro, quasi unica, finora, regolatrice finanziaria della produzione nostrana. Abbiamo, inoltre, visto, in un nostro precedente articolo, in quale misura abbia influito sulla decadenza del prodotto filmico italiano la «moda cinema».

Abbiamo, nei precedenti articoli, visto anche quanto determinante nell'attuale crisi del nostro cinema sia l'immissione del prodotto statunitense, e il contingente, la limitazione, cioè, del numero di film stranieri in Italia, rappresenta una fra le misurazioni decisive per l'avvenire del cinema nazionale. Accanto alla limitazione, va studiata molto attentamente la possibilità di ricondurre il film straniero entro le condizioni doganali in uso per qualsiasi altra merce straniera, applicando una tassa di doppiaggio proporzionale al valore commerciale del film. Certo, tale valore non è facile stabilirlo, ma è possibile fondarlo su dati obiettivi: il costo di produzione, cioè, il successo all'estero, ecc. Esempio: facciamo il caso di un film di 10 milioni alla vendita di una macchina statunitense, e costituito per almeno il 50 per cento dal denaro doganale. Su un analogo ricavo di 200 milioni (dedotte, quindi, le tasse erariali e le percentuali all'estere) derivanti dallo

strumento di un film straniero nel nostro Paese, il danno doganale dovrebbe aggirarsi attorno ai 100 milioni. In tutti i Paesi civili, com'è noto, esistono misure limitative per il cinema straniero, vuoi in ordine di contingentamento vuoi in ordine di tassazione.

Qualità, non divismo

L'applicazione contemporanea dei due sistemi del contingentamento e della tassazione, cioè, condurrebbe, da una parte, ad una liberazione del mercato; il commercio ci-

casamento di loro, se il Congresso non deciderà diversamente, il giudice sarà chiamato a decidere sulla opportunità di infliggere una condanna a un anno di prigione e a mille dollari di multa.

Il 21 di questo mese, inoltre, comparirà davanti a questa stessa Commissione un'altra personalità ben nota del mondo culturale americano: il drammaturgo Arthur Miller, del quale molti giornali occupano oggi non in considerazione delle sue opere (Morte di un commesso viaggiatore, Il Cinghiale e la recente Veduta dal ponte) bensì in ragione del fatto, più semplice, che egli è da qualche tempo il miglior amico di Marilyn Monroe, la discipola fra breve sposata.

HARRY V. FRANTZ dell'«United Press».

QUEST'ANNO IL PIÙ ALTO NUMERO DI NAZIONI PARTECIPANTI — Presenza dell'U.R.S.S., della Cina, dell'India — La mostra retrospettiva di Delacroix

VENEZIA, 14. — La XXVIII Biennale internazionale d'arte, di cui si è avuta in questi giorni la «venice», sarà ufficialmente inaugurata martedì 16 giugno, come era stato annunciato, al fine di consentire la partecipazione del Capo dello Stato, un Gronchi.

Nella mostra veneziana ci sono occupati altri ventisei convitati che l'aria tranquilla e silenziosa del Museo non sia quella adatta ad ambientare una rassegna di arte attuale e necessariamente «discreta», cioè capace di alimentare un dibattito serio e ancor meglio di precisare i termini.

Ma la mostra attuale si rivolge oggi ai padiglioni stranieri, lasciando al «dopo» le considerazioni sull'arte italiana e sui criteri di scelta che ne disegnano il profilo, si può già d'ora riconoscere che la Biennale ha compiuto un nuovo passo avanti sulla strada degli scambi culturali. La Mostra di Venezia, infatti, ha già il numero più alto di nazioni partecipanti, trentacinque, e un rilievo a parte è dato al ritorno dell'URSS, che, dopo la sua esclusione dalla Biennale del 1955, si è nuovamente presentata, dopo la sua esclusione dalla Biennale del 1955, con un numero di opere che ha superato quello del 1955.

L'Unione Sovietica presenta, come è noto, cinque artisti scomparsi che già figurano nel passato alla Biennale, il pittore Nesterov, Končalovskij, gli scultori Seidaro e Muchina, l'incisore Kravcenko, accanto ad alcuni tra i più noti realisti contemporanei, Gerasimov e Grabar, Kuprin, Sarjan, Verevskij e Favorskij, ed ai giovani Laboskaia, Nemenskij, Gavrillov, Ossip, Dubinskij e Nigossian. Completano la rassegna dell'arte sovietica, vice-direttore della Galleria di Mosca, le opere dei tre artisti,

neomatografico, dall'altra, verrebbe ricondotto sulle basi della libera concorrenza e dell'abolizione del credito e degli aiuti fiscali, ristabilendo una situazione di libera concorrenza nel campo del credito, estendendo il credito ad altre banche, al di là della Banca del Lavoro, quasi unica, finora, regolatrice finanziaria della produzione nostrana. Abbiamo, inoltre, visto, in un nostro precedente articolo, in quale misura abbia influito sulla decadenza del prodotto filmico italiano la «moda cinema».

Abbiamo, nei precedenti articoli, visto anche quanto determinante nell'attuale crisi del nostro cinema sia l'immissione del prodotto statunitense, e il contingente, la limitazione, cioè, del numero di film stranieri in Italia, rappresenta una fra le misurazioni decisive per l'avvenire del cinema nazionale. Accanto alla limitazione, va studiata molto attentamente la possibilità di ricondurre il film straniero entro le condizioni doganali in uso per qualsiasi altra merce straniera, applicando una tassa di doppiaggio proporzionale al valore commerciale del film. Certo, tale valore non è facile stabilirlo, ma è possibile fondarlo su dati obiettivi: il costo di produzione, cioè, il successo all'estero, ecc. Esempio: facciamo il caso di un film di 10 milioni alla vendita di una macchina statunitense, e costituito per almeno il 50 per cento dal denaro doganale. Su un analogo ricavo di 200 milioni (dedotte, quindi, le tasse erariali e le percentuali all'estere) derivanti dallo

strumento di un film straniero nel nostro Paese, il danno doganale dovrebbe aggirarsi attorno ai 100 milioni. In tutti i Paesi civili, com'è noto, esistono misure limitative per il cinema straniero, vuoi in ordine di contingentamento vuoi in ordine di tassazione.

Qualità, non divismo

L'applicazione contemporanea dei due sistemi del contingentamento e della tassazione, cioè, condurrebbe, da una parte, ad una liberazione del mercato; il commercio ci-

casamento di loro, se il Congresso non deciderà diversamente, il giudice sarà chiamato a decidere sulla opportunità di infliggere una condanna a un anno di prigione e a mille dollari di multa.

Il 21 di questo mese, inoltre, comparirà davanti a questa stessa Commissione un'altra personalità ben nota del mondo culturale americano: il drammaturgo Arthur Miller, del quale molti giornali occupano oggi non in considerazione delle sue opere (Morte di un commesso viaggiatore, Il Cinghiale e la recente Veduta dal ponte) bensì in ragione del fatto, più semplice, che egli è da qualche tempo il miglior amico di Marilyn Monroe, la discipola fra breve sposata.

HARRY V. FRANTZ dell'«United Press».

QUEST'ANNO IL PIÙ ALTO NUMERO DI NAZIONI PARTECIPANTI — Presenza dell'U.R.S.S., della Cina, dell'India — La mostra retrospettiva di Delacroix

neomatografico, dall'altra, verrebbe ricondotto sulle basi della libera concorrenza e dell'abolizione del credito e degli aiuti fiscali, ristabilendo una situazione di libera concorrenza nel campo del credito, estendendo il credito ad altre banche, al di là della Banca del Lavoro, quasi unica, finora, regolatrice finanziaria della produzione nostrana. Abbiamo, inoltre, visto, in un nostro precedente articolo, in quale misura abbia influito sulla decadenza del prodotto filmico italiano la «moda cinema».

Abbiamo, nei precedenti articoli, visto anche quanto determinante nell'attuale crisi del nostro cinema sia l'immissione del prodotto statunitense, e il contingente, la limitazione, cioè, del numero di film stranieri in Italia, rappresenta una fra le misurazioni decisive per l'avvenire del cinema nazionale. Accanto alla limitazione, va studiata molto attentamente la possibilità di ricondurre il film straniero entro le condizioni doganali in uso per qualsiasi altra merce straniera, applicando una tassa di doppiaggio proporzionale al valore commerciale del film. Certo, tale valore non è facile stabilirlo, ma è possibile fondarlo su dati obiettivi: il costo di produzione, cioè, il successo all'estero, ecc. Esempio: facciamo il caso di un film di 10 milioni alla vendita di una macchina statunitense, e costituito per almeno il 50 per cento dal denaro doganale. Su un analogo ricavo di 200 milioni (dedotte, quindi, le tasse erariali e le percentuali all'estere) derivanti dallo

strumento di un film straniero nel nostro Paese, il danno doganale dovrebbe aggirarsi attorno ai 100 milioni. In tutti i Paesi civili, com'è noto, esistono misure limitative per il cinema straniero, vuoi in ordine di contingentamento vuoi in ordine di tassazione.

Qualità, non divismo

L'applicazione contemporanea dei due sistemi del contingentamento e della tassazione, cioè, condurrebbe, da una parte, ad una liberazione del mercato; il commercio ci-

casamento di loro, se il Congresso non deciderà diversamente, il giudice sarà chiamato a decidere sulla opportunità di infliggere una condanna a un anno di prigione e a mille dollari di multa.

Il 21 di questo mese, inoltre, comparirà davanti a questa stessa Commissione un'altra personalità ben nota del mondo culturale americano: il drammaturgo Arthur Miller, del quale molti giornali occupano oggi non in considerazione delle sue opere (Morte di un commesso viaggiatore, Il Cinghiale e la recente Veduta dal ponte) bensì in ragione del fatto, più semplice, che egli è da qualche tempo il miglior amico di Marilyn Monroe, la discipola fra breve sposata.

HARRY V. FRANTZ dell'«United Press».

QUEST'ANNO IL PIÙ ALTO NUMERO DI NAZIONI PARTECIPANTI — Presenza dell'U.R.S.S., della Cina, dell'India — La mostra retrospettiva di Delacroix

VENEZIA, 14. — La XXVIII Biennale internazionale d'arte, di cui si è avuta in questi giorni la «venice», sarà ufficialmente inaugurata martedì 16 giugno, come era stato annunciato, al fine di consentire la partecipazione del Capo dello Stato, un Gronchi.

Nella mostra veneziana ci sono occupati altri ventisei convitati che l'aria tranquilla e silenziosa del Museo non sia quella adatta ad ambientare una rassegna di arte attuale e necessariamente «discreta», cioè capace di alimentare un dibattito serio e ancor meglio di precisare i termini.

Ma la mostra attuale si rivolge oggi ai padiglioni stranieri, lasciando al «dopo» le considerazioni sull'arte italiana e sui criteri di scelta che ne disegnano il profilo, si può già d'ora riconoscere che la Biennale ha compiuto un nuovo passo avanti sulla strada degli scambi culturali. La Mostra di Venezia, infatti, ha già il numero più alto di nazioni partecipanti, trentacinque, e un rilievo a parte è dato al ritorno dell'URSS, che, dopo la sua esclusione dalla Biennale del 1955, si è nuovamente presentata, dopo la sua esclusione dalla Biennale del 1955, con un numero di opere che ha superato quello del 1955.

L'Unione Sovietica presenta, come è noto, cinque artisti scomparsi che già figurano nel passato alla Biennale, il pittore Nesterov, Končalovskij, gli scultori Seidaro e Muchina, l'incisore Kravcenko, accanto ad alcuni tra i più noti realisti contemporanei, Gerasimov e Grabar, Kuprin, Sarjan, Verevskij e Favorskij, ed ai giovani Laboskaia, Nemenskij, Gavrillov, Ossip, Dubinskij e Nigossian. Completano la rassegna dell'arte sovietica, vice-direttore della Galleria di Mosca, le opere dei tre artisti,

neomatografico, dall'altra, verrebbe ricondotto sulle basi della libera concorrenza e dell'abolizione del credito e degli aiuti fiscali, ristabilendo una situazione di libera concorrenza nel campo del credito, estendendo il credito ad altre banche, al di là della Banca del Lavoro, quasi unica, finora, regolatrice finanziaria della produzione nostrana. Abbiamo, inoltre, visto, in un nostro precedente articolo, in quale misura abbia influito sulla decadenza del prodotto filmico italiano la «moda cinema».

Abbiamo, nei precedenti articoli, visto anche quanto determinante nell'attuale crisi del nostro cinema sia l'immissione del prodotto statunitense, e il contingente, la limitazione, cioè, del numero di film stranieri in Italia, rappresenta una fra le misurazioni decisive per l'avvenire del cinema nazionale. Accanto alla limitazione, va studiata molto attentamente la possibilità di ricondurre il film straniero entro le condizioni doganali in uso per qualsiasi altra merce straniera, applicando una tassa di doppiaggio proporzionale al valore commerciale del film. Certo, tale valore non è facile stabilirlo, ma è possibile fondarlo su dati obiettivi: il costo di produzione, cioè, il successo all'estero, ecc. Esempio: facciamo il caso di un film di 10 milioni alla vendita di una macchina statunitense, e costituito per almeno il 50 per cento dal denaro doganale. Su un analogo ricavo di 200 milioni (dedotte, quindi, le tasse erariali e le percentuali all'estere) derivanti dallo

strumento di un film straniero nel nostro Paese, il danno doganale dovrebbe aggirarsi attorno ai 100 milioni. In tutti i Paesi civili, com'è noto, esistono misure limitative per il cinema straniero, vuoi in ordine di contingentamento vuoi in ordine di tassazione.

Qualità, non divismo

L'applicazione contemporanea dei due sistemi del contingentamento e della tassazione, cioè, condurrebbe, da una parte, ad una liberazione del mercato; il commercio ci-

casamento di loro, se il Congresso non deciderà diversamente, il giudice sarà chiamato a decidere sulla opportunità di infliggere una condanna a un anno di prigione e a mille dollari di multa.

Il 21 di questo mese, inoltre, comparirà davanti a questa stessa Commissione un'altra personalità ben nota del mondo culturale americano: il drammaturgo Arthur Miller, del quale molti giornali occupano oggi non in considerazione delle sue opere (Morte di un commesso viaggiatore, Il Cinghiale e la recente Veduta dal ponte) bensì in ragione del fatto, più semplice, che egli è da qualche tempo il miglior amico di Marilyn Monroe, la discipola fra breve sposata.

HARRY V. FRANTZ dell'«United Press».

QUEST'ANNO IL PIÙ ALTO NUMERO DI NAZIONI PARTECIPANTI — Presenza dell'U.R.S.S., della Cina, dell'India — La mostra retrospettiva di Delacroix

Dipanare la matassa

Quarto, secondo noi, che la censura sia limitata a questioni concernenti la morale. D'altra parte, l'unica interpretazione della legge è la Magistratura. La commissione delegata a giudicare un film in sede censoria ha, dunque, da essere composta non da burocrati ma da magistrati e la procedura ha da essere informata alla normale proce-

duzione media, che non è assolutamente a significare lo stentato divismo. D'altronde, le convenzioni e i premi decretati dal governo per il cinema italiano hanno ampiamente messo in luce in questi anni quanto venissero adoperati dai cineasti per pesare sull'indirizzo della produzione e, conseguentemente, quale parte decisiva abbiano avuto nella corsa al «crack». L'abolizione di tali sovvenzioni e di tali premi, secondo anche il parere di numerosi autori di film, è da considerarsi un fattore per l'avvenire del nostro cinema.

L'applicazione contemporanea dei due sistemi del contingentamento e della tassazione, cioè, condurrebbe, da una parte, ad una liberazione del mercato; il commercio ci-

casamento di loro, se il Congresso non deciderà diversamente, il giudice sarà chiamato a decidere sulla opportunità di infliggere una condanna a un anno di prigione e a mille dollari di multa.

Il 21 di questo mese, inoltre, comparirà davanti a questa stessa Commissione un'altra personalità ben nota del mondo culturale americano: il drammaturgo Arthur Miller, del quale molti giornali occupano oggi non in considerazione delle sue opere (Morte di un commesso viaggiatore, Il Cinghiale e la recente Veduta dal ponte) bensì in ragione del fatto, più semplice, che egli è da qualche tempo il miglior amico di Marilyn Monroe, la discipola fra breve sposata.

HARRY V. FRANTZ dell'«United Press».

QUEST'ANNO IL PIÙ ALTO NUMERO DI NAZIONI PARTECIPANTI — Presenza dell'U.R.S.S., della Cina, dell'India — La mostra retrospettiva di Delacroix

VENEZIA, 14. — La XXVIII Biennale internazionale d'arte, di cui si è avuta in questi giorni la «venice», sarà ufficialmente inaugurata martedì 16 giugno, come era stato annunciato, al fine di consentire la partecipazione del Capo dello Stato, un Gronchi.

Nella mostra veneziana ci sono occupati altri ventisei convitati che l'aria tranquilla e silenziosa del Museo non sia quella adatta ad ambientare una rassegna di arte attuale e necessariamente «discreta», cioè capace di alimentare un dibattito serio e ancor meglio di precisare i termini.

Ma la mostra attuale si rivolge oggi ai padiglioni stranieri, lasciando al «dopo» le considerazioni sull'arte italiana e sui criteri di scelta che ne disegnano il profilo, si può già d'ora riconoscere che la Biennale ha compiuto un nuovo passo avanti sulla strada degli scambi culturali. La Mostra di Venezia, infatti, ha già il numero più alto di nazioni partecipanti, trentacinque, e un rilievo a parte è dato al ritorno dell'URSS, che, dopo la sua esclusione dalla Biennale del 1955, si è nuovamente presentata, dopo la sua esclusione dalla Biennale del 1955, con un numero di opere che ha superato quello del 1955.

L'Unione Sovietica presenta, come è noto, cinque artisti scomparsi che già figurano nel passato alla Biennale, il pittore Nesterov, Končalovskij, gli scultori Seidaro e Muchina, l'incisore Kravcenko, accanto ad alcuni tra i più noti realisti contemporanei, Gerasimov e Grabar, Kuprin, Sarjan, Verevskij e Favorskij, ed ai giovani Laboskaia, Nemenskij, Gavrillov, Ossip, Dubinskij e Nigossian. Completano la rassegna dell'arte sovietica, vice-direttore della Galleria di Mosca, le opere dei tre artisti,

neomatografico, dall'altra, verrebbe ricondotto sulle basi della libera concorrenza e dell'abolizione del credito e degli aiuti fiscali, ristabilendo una situazione di libera concorrenza nel campo del credito, estendendo il credito ad altre banche, al di là della Banca del Lavoro, quasi unica, finora, regolatrice finanziaria della produzione nostrana. Abbiamo, inoltre, visto, in un nostro precedente articolo, in quale misura abbia influito sulla decadenza del prodotto filmico italiano la «moda cinema».

LA DIREZIONE HA ACCOLTO LA RICHIESTA DELLA C.I.

Tre precise domande al segretario della CISL — Gli ultimi interventi al direttivo: Capodaglio, Romagnoli, Levrero, Maglietta, Trespidi, Di Gioia

egli

assi-
 alla
 qua-
 un-
 stato
 era-
 go-
 ven-
 apa-
 rito.
 la
 roco
 avo-
 auto
 co-
 al-
 ro
 |
 modo
 b le
 di-
 scia-

ella
nza.
rehe
con
per

ide-
nale
stari
ga-
ago-
muti
attori
tella

la
ione
tella
l'11
di
di-
loro
ecol-
opra
po-
a di
terst
otto,
tato
per
tello
tutti
nature
à di
alla
com-

ii
?

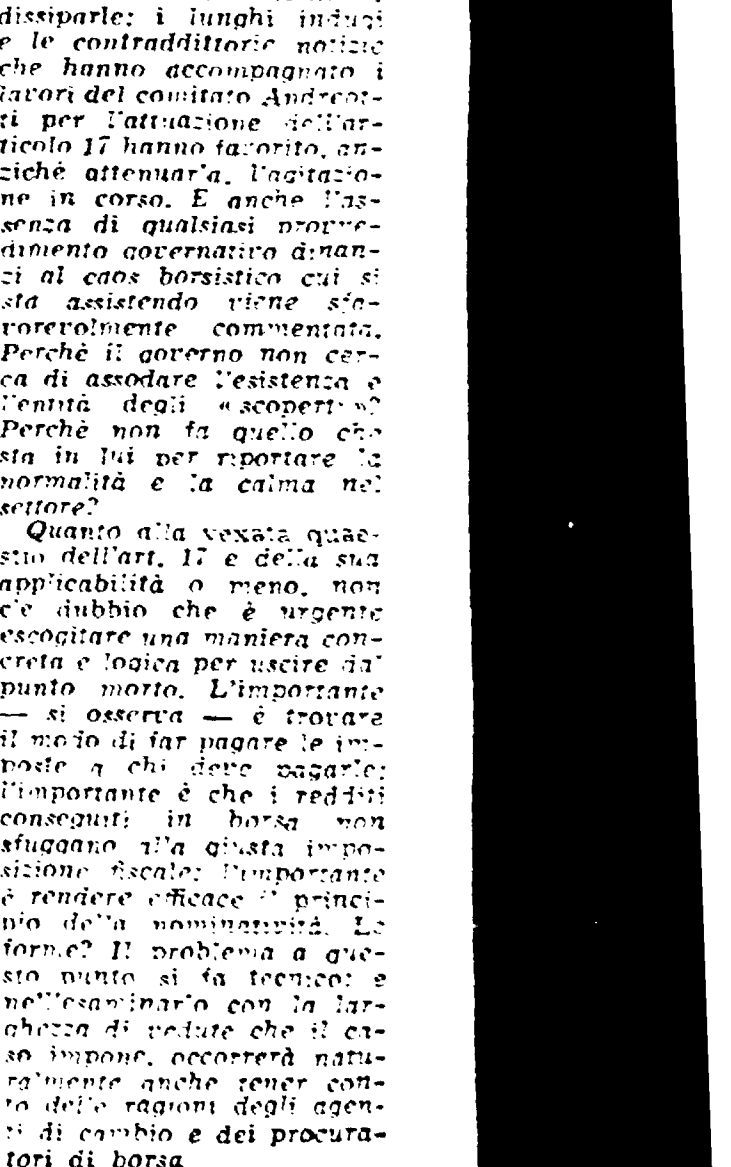
ntori

am-
ar-
uzio
pub-

[illegible]

Perché il governo non
ca di assodare l'esisten-
l'unità degli « scopi »

MILANO — Lo sciopero degli agenti di cambio ha assunto alla Borsa toni drammatici



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Tel. 06/121.1521
PUBBLICITÀ - Ann. colon. Commerciale:
Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia
L. 130 - Finanziaria Banca L. 200 - Legali
L. 200 - Rivoltieri (S.P.I.) Via del Colonnato 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

L'U.R.S.S. DECIDE DI RITIRARE ALTRI 33.500 UOMINI

Gli occidentali invitati ad assistere alla partenza dei sovietici dalla Germania

L'intervista del generale Grecko — Eden annuncia in pari tempo ai Comuni che negoziati sono in corso fra Londra, Parigi e Washington per operare una analoga riduzione

BERLINO, 14. — In un'intervista concessa oggi a Tadio Berlino, il maresciallo Andrei Grecko, comandante in capo delle forze sovietiche nella Germania orientale, ha dichiarato che 33.500 uomini delle sue forze ritorneranno nell'Unione Sovietica entro il 1° maggio del prossimo anno, e che 20.000 sono già stati rimpatriati lo scorso anno. Egli ha invitato osservatori occidentali ad assistere al prossimo rimpatrio di questi 33.500 uomini.

Grecko ha invitato «rappresentanti del pubblico» di paesi occidentali e giornalisti stranieri ad osservare la partenza dalla Germania orientale delle unità sovietiche che verranno smobilitate e che comprenderanno tre divisioni aeree, unità cariste, di artiglieria e di altre armi. L'aggiunto che i 20.000 uomini rimpatriati lo scorso anno dalla Germania orientale comprendevano 20 battaglioni, ed ha lasciato intendere che tale misura è stata presa nel quadro della riduzione di 640.000

uomini effettuata dall'U.R.S.S. nel 1955. Grecko ha dichiarato in particolare che il comando sovietico in Germania renderà possibile a rappresentanti del pubblico di paesi occidentali e a giornalisti stranieri di esprimere il desiderio di assistere al rimpatrio delle truppe sovietiche smobilitate e di visitare i luoghi dove queste truppe sono state stazionate, come anche di avere colloquio con il personale militare sovietico di cui è previsto il rimpatrio.

«L'annuncio di Eden», ha detto il primo ministro britannico, «è un messaggio di pace e di buona volontà che ha fatto molto bene». Il Cairo, 14. — Il primo ministro indiano Nehru, nel corso di un'intervista concessa al corrispondente di Nuova Delhi del giornale egiziano Al-Ghadi, ha dichiarato che la Francia dovrebbe porre immediatamente termine alla lotta in Algeria, poiché se i combattimenti continuassero non si potrà mai iniziare alcuna discussione sull'eventuale Algeria e qualsiasi tentativo di regolare pacificamente la questione sarà condannato a fallire.

Ricordando il suo recente suggerimento riguardo all'apertura di negoziati tra la Francia e i nazionalisti dell'Algeria, sulla base del riconoscimento di una «personalità algerina», Nehru ha affermato che «ne da una parte, né dall'altra il progetto è stato approvato o respinto. Francesi e algerini dovrebbero approfittare dell'occasione per giungere a un accordo».

Dopo aver espresso la convinzione che il Consiglio di Sicurezza «potrebbe fare ben poco, anche se la questione fosse messa in ordine del giorno», Nehru ha aggiunto che si intratterà sulla questione algerina col presidente Nasser, nel corso del suo prossimo viaggio in Egitto. «Attribuisco molta importanza all'opinione di Nasser», ha detto il primo ministro indiano, «egli si trova infatti in miglior posizione di me per giudicare la situazione».

Il riconoscimento egiziano della Cina popolare — ha aggiunto Nehru — «è un fatto incoraggiante perché elimina alcuni ostacoli dal cammino della pace».



KATHIMANDU — I quattro alpinisti giapponesi che hanno conquistato la cima del monte Mansalu, nell'Himalaya, l'11 marzo. Da sinistra: Kato, lo sherpa Gyalzen, Imanishi e Higeta

GRAVE DISASTRO FERROVIARIO PRESSO REIMS

Undici morti nel deragliamento dell'espresso Parigi-Lussemburgo

I feriti superano il centinaio — L'asse di giuntura fra due vagoni ha ceduto mentre il convoglio era lanciato a centodieci chilometri l'ora

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14. — L'espresso Parigi-Lussemburgo, partito stamattina alle 8.20 dalla Gare de l'Est, è deragliato sul ponte della stazione di Fismes, a 25 chilometri da Reims. Nove morti, trenta feriti gravi e centodieci feriti leggeri sono stati estratti in mattinata dai rottami dei sette vagoni rovesciati sulle rotaie. In serata, due dei feriti gravi decedevano, facendo così salire a undici i morti del tragico incidente.

Il convoglio viaggiava a 110 chilometri orari quando, all'ingresso della stazione di Fismes, si verificò la scissione. L'asse di giuntura fra il quarto e il quinto vagone, che resisteva allo sforzo impresso da uno scambio ad angolo troppo chiuso e si spaccava. Immediatamente, i due vagoni successivi si rovesciarono su un fianco e si aprirono a valle, provocando un improvviso ostacolo, asportando, nella violenza dell'urto, alcuni piloni del ponte stradale che sovrasta la linea ferrata.

Dall'enorme ammasso di rottami, fu estratto un blocco di 200 quintali ha sfondato la settimana scorsa, di ferri e contorni, di binari asportati, si alzarono le prime grida dei moribondi, dei feriti, della gente rimasta imprigionata nelle vetture travolte e accatastate l'una sull'altra.

Sul luogo del disastro accorrevano immediatamente i ferrovieri di Fismes che provvedevano, con l'aiuto dei pompieri chiamati da Reims, a porre i feriti sui vagoni rimasti intatti della parte anteriore del treno. Ma molti feriti gemevano sotto a un'incredibile catasta di rottami e bisognava immediatamente sollevare almeno una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14. — L'espresso Parigi-Lussemburgo, partito stamattina alle 8.20 dalla Gare de l'Est, è deragliato sul ponte della stazione di Fismes, a 25 chilometri da Reims. Nove morti, trenta feriti gravi e centodieci feriti leggeri sono stati estratti in mattinata dai rottami dei sette vagoni rovesciati sulle rotaie. In serata, due dei feriti gravi decedevano, facendo così salire a undici i morti del tragico incidente.

Il convoglio viaggiava a 110 chilometri orari quando, all'ingresso della stazione di Fismes, si verificò la scissione. L'asse di giuntura fra il quarto e il quinto vagone, che resisteva allo sforzo impresso da uno scambio ad angolo troppo chiuso e si spaccava. Immediatamente, i due vagoni successivi si rovesciarono su un fianco e si aprirono a valle, provocando un improvviso ostacolo, asportando, nella violenza dell'urto, alcuni piloni del ponte stradale che sovrasta la linea ferrata.

Dall'enorme ammasso di rottami, fu estratto un blocco di 200 quintali ha sfondato la settimana scorsa, di ferri e contorni, di binari asportati, si alzarono le prime grida dei moribondi, dei feriti, della gente rimasta imprigionata nelle vetture travolte e accatastate l'una sull'altra.

Sul luogo del disastro accorrevano immediatamente i ferrovieri di Fismes che provvedevano, con l'aiuto dei pompieri chiamati da Reims, a porre i feriti sui vagoni rimasti intatti della parte anteriore del treno. Ma molti feriti gemevano sotto a un'incredibile catasta di rottami e bisognava immediatamente sollevare almeno una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14. — L'espresso Parigi-Lussemburgo, partito stamattina alle 8.20 dalla Gare de l'Est, è deragliato sul ponte della stazione di Fismes, a 25 chilometri da Reims. Nove morti, trenta feriti gravi e centodieci feriti leggeri sono stati estratti in mattinata dai rottami dei sette vagoni rovesciati sulle rotaie. In serata, due dei feriti gravi decedevano, facendo così salire a undici i morti del tragico incidente.

Il convoglio viaggiava a 110 chilometri orari quando, all'ingresso della stazione di Fismes, si verificò la scissione. L'asse di giuntura fra il quarto e il quinto vagone, che resisteva allo sforzo impresso da uno scambio ad angolo troppo chiuso e si spaccava. Immediatamente, i due vagoni successivi si rovesciarono su un fianco e si aprirono a valle, provocando un improvviso ostacolo, asportando, nella violenza dell'urto, alcuni piloni del ponte stradale che sovrasta la linea ferrata.

Dall'enorme ammasso di rottami, fu estratto un blocco di 200 quintali ha sfondato la settimana scorsa, di ferri e contorni, di binari asportati, si alzarono le prime grida dei moribondi, dei feriti, della gente rimasta imprigionata nelle vetture travolte e accatastate l'una sull'altra.

Sul luogo del disastro accorrevano immediatamente i ferrovieri di Fismes che provvedevano, con l'aiuto dei pompieri chiamati da Reims, a porre i feriti sui vagoni rimasti intatti della parte anteriore del treno. Ma molti feriti gemevano sotto a un'incredibile catasta di rottami e bisognava immediatamente sollevare almeno una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14. — L'espresso Parigi-Lussemburgo, partito stamattina alle 8.20 dalla Gare de l'Est, è deragliato sul ponte della stazione di Fismes, a 25 chilometri da Reims. Nove morti, trenta feriti gravi e centodieci feriti leggeri sono stati estratti in mattinata dai rottami dei sette vagoni rovesciati sulle rotaie. In serata, due dei feriti gravi decedevano, facendo così salire a undici i morti del tragico incidente.

Il convoglio viaggiava a 110 chilometri orari quando, all'ingresso della stazione di Fismes, si verificò la scissione. L'asse di giuntura fra il quarto e il quinto vagone, che resisteva allo sforzo impresso da uno scambio ad angolo troppo chiuso e si spaccava. Immediatamente, i due vagoni successivi si rovesciarono su un fianco e si aprirono a valle, provocando un improvviso ostacolo, asportando, nella violenza dell'urto, alcuni piloni del ponte stradale che sovrasta la linea ferrata.

Dall'enorme ammasso di rottami, fu estratto un blocco di 200 quintali ha sfondato la settimana scorsa, di ferri e contorni, di binari asportati, si alzarono le prime grida dei moribondi, dei feriti, della gente rimasta imprigionata nelle vetture travolte e accatastate l'una sull'altra.

Sul luogo del disastro accorrevano immediatamente i ferrovieri di Fismes che provvedevano, con l'aiuto dei pompieri chiamati da Reims, a porre i feriti sui vagoni rimasti intatti della parte anteriore del treno. Ma molti feriti gemevano sotto a un'incredibile catasta di rottami e bisognava immediatamente sollevare almeno una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

Due ore dopo il disastro, arrivava a Fismes una gru di 135 tonnellate: enormi cante venivano passate sotto le vetture sfasciate e finalmente il tragico cumulo poteva essere smantellato. Sotto la massa incombente, una decina di operai e di pompieri potevano raccogliere una decina di feriti in gravissimo stato e due cadaveri, due donne non ancora identificate. Altri tre corpi erano ancora maciullati, venivano raccolti un poco più tardi.

SANDRO RODONI

Il recupero delle salme

La seduta alla Camera

(Continuazione dalla 1. pag.)

A conclusione il ministro ha accennato al problema della Cina popolare: il governo vede con favore l'iniziativa presa dai rappresentanti di grandi industrie nazionali di recarsi in Cina per studiare le possibilità di scambi. E infine ha trattato dei rapporti italo-jugoslavi sostenendo di essere lieto che il processo di normalizzazione della situazione esistente su quelle frontiere sia in positivo sviluppo; restano — egli ha detto — alcune difficoltà, ma i nostri rapporti vanno migliorando e abbiamo già potuto sistemare numerose questioni pendenti.

La seduta si era iniziata alle 10.30 e, dopo un'interruzione, era stata ripresa alle 10.30. Avevano parlato gli ultimi oratori: i compagni Natta e Pesi, il socialista Corona, Alitalia di Monteleone, De Francesco (pm).

Una prospettiva nuova anche per i nostri rapporti culturali — questo l'intervento di Natta — è necessaria per assicurare alla scienza ed alla cultura il loro largo sviluppo nel mondo. Bisogna destinare più ampi fondi a questo scopo: la scarsità dei mezzi ha influito nella ristrettezza delle nostre iniziative.

Ma il problema fondamentale di questo biennio è di frangere le barriere di discriminazione, uscire dall'impaccio e dalla paura, allacciare relazioni nuove, ampie, leali, con tutti i Paesi. Non è più tollerabile che sia addossata a questo biennio la politica di cultura recarsi in URSS o in Cina; non è tollerabile che si proseguisca nella direzione unica seguita in questo campo, dimenticando il carattere di universalità della cultura quando che attraverso lo scambio di informazioni scientifiche, filosofiche e letterarie, contrasti di ogni tipo, possono perdere le loro asprezze. Nel campo degli studi atomici, nonostante la capacità dei nostri studiosi, siamo indietro: una giusta politica di collaborazione internazionale potrebbe esserci di non trascurabile aiuto. Gli altri Paesi occidentali, anche se legati ad una stessa politica di difesa, agiscono in modo diverso. Gli americani, hanno almeno cominciato a percorrere una buona strada in questo campo: vi sono accordi culturali anglo-sovietici e franco-sovietici, scambio di delegazioni, mobilità di studiosi, scambi di informazioni, democrazia popolare. In Cina: vogliamo essere gli ultimi anche in questo campo? Al governo non chiediamo una serie di banali iniziative, ma un preciso e chiaro indirizzo culturale che sia lo spirito di tutti i nostri atti di politica culturale. L'ufficio stop e comunicare il nome della persona richiesta, il tipo di automobile adoperata e la direzione in cui il destinatario della chiamata viaggia. L'ufficio farà immediatamente pervenire nei cartellini i dati ricevuti. L'automobilista interessato, letto il proprio nome, si fermerà accanto al cartello, dove troverà una cabina telefonica e un agente che gli comunicherà il messaggio.

Chiamate telefoniche per automobilisti

PARIGI, 14. — Un sistema ideato in Francia provvederà, mediante speciali cartellini numerati disposti lungo le strade, a trasmettere agli automobilisti le chiamate telefoniche urgenti.

Chi voglia mettersi in comunicazione con un parente o un amico in viaggio non avrà che di telefonare ad un apposito «Ufficio stop» e comunicare il nome della persona richiesta, il tipo di automobile adoperata e la direzione in cui il destinatario della chiamata viaggia. L'ufficio farà immediatamente pervenire nei cartellini i dati ricevuti. L'automobilista interessato, letto il proprio nome, si fermerà accanto al cartello, dove troverà una cabina telefonica e un agente che gli comunicherà il messaggio.

B